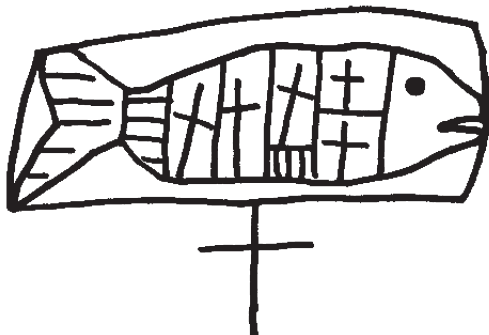
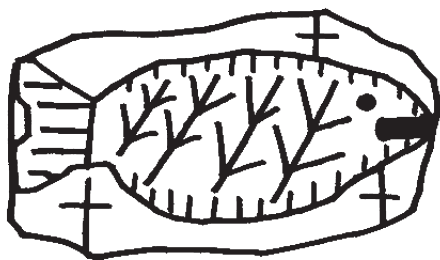
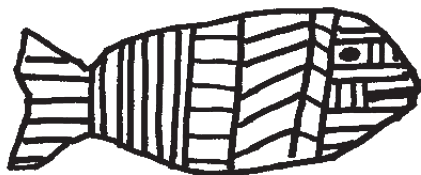


UFFICIO PER LA LITURGIA DELLA DIOCESI DI PADOVA

CAPIRE LA LITURGIA

UN'INTRODUZIONE ALLA TEOLOGIA DEL CELEBRARE CRISTIANO



CHIESA DI
PADOVA
UFFICIO DIOCESANO
PER LA LITURGIA

LA LITURGIA: OPERA DI DIO

“La Liturgia è il culmine verso cui tende l’azione della Chiesa e, insieme, la fonte da cui promana tutta la sua virtù.”

Sacrosanctum Concilium, 10

La Liturgia rappresenta uno dei doni più grandi che l’azione dello Spirito Santo effonde; grazie a essa l’opera della salvezza continua a realizzarsi e a raggiungere le creature cui è destinata. E se resta vero – come scrive *Sacrosanctum Concilium* al numero 9 – che “la sacra Liturgia non esaurisce tutta l’azione della Chiesa”, poiché prima che gli uomini possano accostarvisi “è necessario che siano chiamati alla fede e alla conversione”, nondimeno rimane “il culmine verso cui tende l’azione della Chiesa e, insieme, la fonte da cui promana tutta la sua virtù” (SC 10).

Agli inizi del secolo scorso, il Movimento liturgico ha avviato la riscoperta, il rinnovamento e la promozione del rito cristiano, ma il culmine della coscienza teologica di che cos’è la Liturgia si è avuto quando si è arrivati a interpretarla non più come un servizio cultuale reso a Dio dai fedeli, ma come un’azione di Cristo stesso, eternamente congiunto con il suo “mistico corpo”, la sua “sposa”: la Chiesa. Traendo ispirazione dall’enciclica di Pio XII *Mediator Dei*, il paragrafo 7 della *Sacrosanctum Concilium* descrive il rito cristiano come l’opera mirabile del Signore, in cui egli, Sommo Sacerdote della nuova alleanza, offre se stesso all’eterno Padre associando a sé la Chiesa, amata sposa, perché per mezzo dei segni sensibili essa impari, nell’obbedienza della fede, a unirsi a questo sacrificio di lode per la gloria di Dio e la santificazione dell’uomo.

“Per realizzare un’opera così grande, Cristo è sempre presente nella sua Chiesa, e in modo speciale nelle azioni liturgiche. È presente nel sacrificio della messa, sia nella persona del ministro, essendo egli stesso che, «offertosi una volta sulla croce, offre ancora se stesso tramite il ministero dei sacerdoti», sia soprattutto sotto le specie eucaristiche. È presente con la sua virtù nei sacramenti, al punto che quando uno battezza è Cristo stesso che battezza. È presente nella sua parola, giacché è lui che parla quando nella Chiesa si legge la sacra Scrittura. È presente infine quando la Chiesa prega e loda, lui che ha promesso: «Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, là sono io, in mezzo a loro» (Mt 18,20).

Effettivamente per il compimento di quest’opera così grande, con la quale viene resa a Dio una gloria perfetta e gli uomini vengono santificati, Cristo associa sempre a sé la Chiesa, sua sposa amatissima, la quale l’invoca come suo Signore e per mezzo di lui rende il culto all’eterno Padre. Giustamente perciò la liturgia è considerata come l’esercizio della funzione sacerdotale di Gesù Cristo. In essa, la santificazione dell’uomo è significata per mezzo di segni sensibili e realizzata in modo proprio a ciascuno di essi; in essa il culto pubblico integrale è esercitato dal corpo mistico di Gesù Cristo, cioè dal capo e dalle sue membra. Perciò ogni celebrazione liturgica, in quanto opera di Cristo sacerdote e del suo corpo, che è la Chiesa, è azione sacra per eccellenza, e nessun’altra azione della Chiesa ne uguaglia l’efficacia allo stesso titolo e allo stesso grado.”

Questo fondamentale passaggio della prima costituzione del Concilio Ecumenico Vaticano II è l’“ermeneuta”, l’interprete necessario, di tutta la teologia liturgica. Solo una volta acquisita una simile consapevolezza si potrà considerare in modo opportuno la complessa storia del celebrare cristiano, esaminando correttamente le sue dinamiche legate al tempo – con le vicende che hanno portato allo sviluppo di nuove forme rituali – e allo spazio – che ha visto il differenziarsi dei riti a livello geografico e la nascita di diverse famiglie liturgiche, orientali e occidentali.

La Liturgia è dunque il luogo in cui si esprime l’“ufficio”, la *virtus* sacerdotale di Cristo nell’atto eterno (cioè metastorico e capace di raggiungere ogni angolo dell’universo) di offrirsi al Padre. Questo fon-

damento cristologico enunciato dalla *Sacrosanctum Concilium* trova la sua visibilità nelle celebrazioni della Chiesa, che altro non fanno che declinare un atto divino che si manifesta con azioni umane. Esse “funzionano” quando aiutano il popolo di Dio “*per ritus et preces*”, per mezzo delle azioni rituali e dei testi poetici delle preghiere, a cogliere nella Liturgia i segni dell’agire di Cristo (*cfr.* SC 48).

L’etimo del vocabolo “liturgia” rimanda al greco “*leitourghèin*”, che a sua volta evoca l’*èrgon*, il “fare”; infatti la ragione per cui ha senso studiarla è che la si possa celebrare bene. Dopo la conclusione del Vaticano II, la forte coscienza di che cos’è in gioco nel rito cristiano ha dato il via a molte iniziative di pastorale liturgica, tra cui: la lunga e complessa opera di traduzione e adattamento dei nuovi libri per le celebrazioni, con il passaggio dall’antico patrimonio del rito romano alla creazione di un “linguaggio rituale” adeguato alle lingue moderne; la promozione di una retta e fruttuosa “partecipazione attiva” dei fedeli; la revisione dei riti affinché, splendenti per “nobile semplicità” (SC 34), potessero giungere all’ardita meta di farsi comprendere dai fedeli senza bisogno di molte spiegazioni; l’attenzione ai numerosi ministeri liturgici (ministranti, lettori, cantori, ministri straordinari della Comunione...). Eppure è necessario ancora che le Chiese locali offrano una regolare formazione alla Liturgia e ai ministeri liturgici, con corsi adatti a loro e, in maniera più implicita ma non meno importante, tramite l’esemplarità delle celebrazioni nelle Cattedrali, perché le parrocchie possano avere un modello cui guardare per accogliere con sensibilità matura quanto i Padri conciliari ci hanno consegnato.

L’impegno nella pedagogia teologico-liturgica, lo studio e l’approfondimento faranno sì che risulti sempre più chiara a tutto il popolo cristiano la natura della Liturgia e dei ministeri a essa correlati, e non si cada nella tentazione di ammettere il “fai da te”, quasi ritenendo che chiunque potesse liberamente mettere in atto nel celebrare “fantasie personali”, emancipazioni spirituali o stravaganze. Anche la produzione artistica, musicale e architettonica andrebbe coltivata quale mezzo

fondamentale per configurare le celebrazioni secondo la “trasformazione” voluta dalla rinnovata teologia e coscienza ecclesiale del Vaticano II, ma spesso si registra l’assenza di una sufficiente sensibilizzazione all’arte “di qualità liturgica ed ecclesiale” (per dirla con Crispino Valenziano). Ciò ha come conseguenza, oltre alle discutibili scelte di prassi (con opzioni estetiche, in alcune chiese parrocchiali, talvolta banali, meramente funzionali o pseudo-simboliche, e in altri casi pessime, se non devianti), anche la non circolazione dell’“evento cristiano” entro i canali culturali (che non siano quelli del “libro”) e la scarsità di rapporto dell’intera comunità ecclesiale con gli artisti, i musicisti, i pittori, gli scultori, gli architetti.

MISTAGOGIA PASQUALE DELL'EUCARISTIA

Scriva GIOVANNI PAOLO II in *Ecclesia de Eucaristia* (n. 3): “Nella «frazione del pane» è evocata l'Eucaristia. Dopo duemila anni continuiamo a realizzare quell'immagine primigenia della Chiesa. E mentre lo facciamo nella Celebrazione eucaristica, gli occhi dell'anima sono ricondotti al Tri-duo pasquale”.

Ogni volta che la Chiesa celebra il Mistero eucaristico, il suo sguardo, attraverso i segni sensibili e le preghiere, si fa prossimo alla Pasqua del Signore crocifisso, sepolto e risorto. Questo non avviene semplicemente “ricordando” la morte e risurrezione del Signore, ma rendendoci presenti a esse, cosa resa possibile dal fatto che quegli eventi di salvezza, che si sono realizzati – secondo la nostra limitata percezione – nello spazio e nel tempo, trascendono lo spazio e il tempo e continuano a essere attuali ed efficaci per ogni uomo che vi si accosti nella fede per mezzo della Liturgia.

L'evento – che biblicamente chiamiamo *memoriale* – con cui la Chiesa attinge il mistero pasquale si dà a noi in una celebrazione dove si articola un complesso rituale fatto di parole e silenzi, di gesti fisici e spirituali, di spazi e tempi, di suoni e colori... Questo insieme di segni simbolici ha come riferimento univoco Gesù Cristo e prende significato tramite le preghiere della Chiesa, le quali eliminano ogni ambiguità che i segni potrebbero avere. Gli elementi di cui si compone il rito non si comportano come se fossero un “discorso su Dio”, come se “parlassero di lui”; al contrario, è Dio che con i santi segni della Liturgia parla all'uomo e gli comunica la salvezza che sgorga dal Cristo immolato, sepolto e risorto.

In questo senso è molto importante che noi credenti sappiamo ricostruire la strada che dal segno liturgico ci conduce a colui che “lo compie” per noi: Cristo Gesù. Dal *segno visibile* è necessario essere in grado

di risalire al *Mistero invisibile*, cioè a Dio stesso. Così sarà possibile, attraverso le dinamiche e il patrimonio simbolico dell'Eucaristia, incontrare “realmente” colui che, come Agnello immolato e vittorioso, si offre per noi nella propria Pasqua di morte, sepoltura e risurrezione. Seguendo le orme tracciate dall’“azione” eucaristica, culminante nel grande rito-segno della frazione del pane, potremo camminare fino al Calvario e alla Tomba vuota. I Padri della Chiesa hanno chiamato questa “risalita”, questo andare verso il mistero, “*mistagogia*”.

Ripercorrere in senso “mistagogico” la dinamica della celebrazione eucaristica ci aiuta a saper riconoscere nelle nostre Messe domenicali o quotidiane i “passi” del Risorto, la sua presenza viva e operante nella Liturgia, autentica esperienza pasquale della vita cristiana.

1. I RITI DI INTRODUZIONE

*“Vidi il Signore su di un
trono altissimo: lo adorava
una schiera di Angeli
e cantavano insieme:
«Ecco Colui che regna per sempre»”*

Antifona di Ingresso
della Domenica della I settimana
del Tempo Ordinario

1.1 I Riti di Introduzione articolano un fin troppo ricco apparato simbolico: le vesti sacre indossate dai ministri, il corteo che entra processionalmente accompagnato dal canto d'introito, la croce processionale, i ceri, il turibolo, l'Evangelario, il saluto e la venerazione dell'altare, il segno di Croce, il saluto al popolo, l'allocuzione introduttiva, l'atto penitenziale, il *Kyrie*, il Gloria, la Colletta (con l'orazione preceduta da un profondo silenzio).

È anzitutto una “Liturgia di preparazione”, un tempo di “tensione verso la meta”, come quando un corridore sta ai blocchi di partenza e si concentra puntando il traguardo. Tramite questa prima parte dell'Eucaristia, i credenti si volgono alle realtà che superano la semplice sfera dell'ordinario, scrutano verso oriente il ritorno del Signore, attendono nella speranza i cieli nuovi e la terra nuova (*Ap* 21,1), implorano da Dio la venuta del suo Regno.

La *processione* è aperta dalla *croce*, illuminata (in quanto segno della salvezza) dai *ceri*, che risplendono come colui che è “la luce del mondo” (*Gv* 8,12). I *ministri* sono rivestiti di vesti splendenti e nuove, “lavate nel sangue dell'Agnello” (*Ap* 7,14). L'*altare*, segno per eccellenza di Cristo (*Eb* 13,10), roccia viva e “pietra che i costruttori hanno scartato” (*1Pt* 2,7), è venerato con il bacio, la luce, il fuoco, i fiori e il profumo dell'incenso. Fra tutti, emerge il segno dell'*Evangelario* (il

grande libro “dei quattro Vangeli”, forse ancora troppo riservato alle sole Liturgie del Vescovo) *portato in processione*: manifestazione della presenza dello stesso Salvatore che, vivo e risorto, entra nel mondo e si intrattiene a parlare con gli uomini.

1.2 I Riti di Introduzione esprimono anche i *simboli della comunione*, dell’unità: il *radunarsi* nella chiesa, il *canto* esultante d’ingresso, il *segno della croce* e il *saluto liturgico* (con il suo linguaggio poetico di fraternità ecclesiale: «*Il Signore sia con voi.*» «*E con il tuo spirito.*»). Infine – ma prima fra tutti per importanza – l’*orazione Colletta*, che, come suggerisce il termine (dal latino “*colligere*”, cioè raccogliere, radunare), accoglie e unifica la preghiera di tutti i presenti, costituendoli, per grazia, Chiesa viva e Sposa del Signore risorto.

1.3 I Riti di Introduzione sono *segni dell’invocazione*: il canto del *Kyrie* (dal nome greco “*Kyrios*”, che il Nuovo Testamento dà al Signore risorto), con cui la Chiesa chiede la misericordia, l’amore che salva; il canto del *Gloria*, grande lode del Padre e del Figlio, invocato come colui “*che toglie i peccati del mondo*”, colui “*che siede alla destra del Padre*”, colui che è il “*santo*”, il “*Signore*” e l’“*altissimo*”.

1.4 Connotati da un movimento orientato – da... a... –, i Riti di Introduzione fanno sì che i fedeli, da dispersi che erano, si costituiscano in assemblea orante e la Chiesa entri nel mistero di comunione, mentre “vede-adora-segue-abbraccia castamente” il suo Signore. Essa si affaccia anche sulle tenebre, altrettanto misteriose, del proprio peccato e depone le “sollecitudini mondane”, pur senza allontanarsi dal mondo, per celebrare le mistiche nozze con lo Sposo divino.

2. LA LITURGIA DELLA PAROLA

*“Mentre erano in cammino,
entrò in un villaggio e una donna di nome Marta
lo accolse nella sua casa. Essa aveva una sorella, di nome Maria,
la quale, sedutasi ai piedi di Gesù, ascoltava la sua parola;
Marta invece era tutta presa dai molti servizi.
Pertanto, fattasi avanti, disse: «Signore, non ti curi che
mia sorella mi ha lasciata sola a servire? Dille dunque che
mi aiuti». Ma Gesù le rispose: «Marta, Marta, tu ti preoccupi
e ti agiti per molte cose, ma una sola è la cosa di cui c'è
bisogno. Maria si è scelta la parte migliore, che non le sarà tolta.»*

dal Vangelo di Luca X, 38-42

2.1 È l'atto di culto e adorazione della Chiesa-Sposa, in cui essa si pone in ascolto dell'annuncio pasquale che risuona nell'Antico Testamento, nel Salmo responsoriale, nel Nuovo Testamento, intendendo la voce delle Scritture “come è veramente, quale Parola di Dio” (1Ts 2,13). Alla presenza degli angeli della Risurrezione, la Chiesa vive l'*hodie* del Verbo divino che spinge all'adesione e alla sequela.

2.2 Anzitutto occorre notare che la Liturgia della Parola avviene presso l'*ambone*, il “luogo elevato”, la “bocca della Chiesa”, il “sepolcro nuovo” (Gv 19,41), in un giardino ornato di fiori e profumi, da cui risuona l'annuncio che l'angelo diede alle donne il primo giorno dopo il sabato (Mc 16,6) e che Maria Maddalena corse a portare ai discepoli (Gv 20,18): «Cristo è risorto!».

2.3 La Chiesa accoglie questa unica e vera *buona notizia*, ascoltandola come dalle labbra di Gesù stesso, mentre si proclamano le sante Scritture. Il *Vangelo*, cantato nella Liturgia, illuminato dai ceri, incensato dall'accolito, realizza la presenza del Signore risorto; infatti, dialogan-

do con il diacono che lo canta, all'annuncio «*Dal Vangelo secondo...*», noi acclamiamo: «*Gloria a te, o Signore*»; oppure, dopo l'acclamazione «*Parola del Signore*», rivolti direttamente al Salvatore, professiamo la sua presenza viva e operante con la formula: «*Lode a te, o Cristo*».

2.4 Il mistero pasquale di Gesù è presente nella Liturgia della Parola anche quando la Chiesa rende attuale la Parola di Dio attraverso l'*omelia* e la *professione di fede*; infatti lo Spirito Santo, dono del Risorto, sorregge e illumina la fede della Chiesa e spinge i suoi figli a viverla concretamente nel mondo e nella storia. Con la *preghiera dei fedeli*, infine, lo Spirito effuso nei nostri cuori ci fa gridare al Padre (*Rm* 8,15) le necessità dei fratelli e del mondo intero.

3. LA LITURGIA EUCARISTICA

*“Vidi il Signore su di un
trono altissimo: lo adorava
una schiera di Angeli
e cantavano insieme:
«Ecco Colui che regna per sempre»”*

Antifona di Ingresso
della Domenica della I settimana
del Tempo Ordinario

3.1 È la Pasqua di Passione, Morte, Sepoltura, Risurrezione e Ascensione di Cristo, il suo sacrificio come obbedienza, e, insieme, l'oblazione spirituale della Sposa allo Sposo nell'obbedienza della fede, resa manifesta dalla consegna del pane, del vino e dei fedeli stessi.

La Liturgia eucaristica si apre con la preparazione dell'altare e la *processione dei santi doni del pane e del vino*, portati all'altare per il sacrificio eucaristico, unitamente all'oblazione spirituale dei credenti, i quali, come Gesù nella sua Pasqua ha offerto sé stesso al Padre per la salvezza del mondo, sono chiamati a offrire sé stessi a Dio nell'obbedienza della fede, sia nelle gioie che nelle prove dell'esistenza. A questa offerta spirituale si unisce, accompagnata dal canto offertoriale, anche l'offerta materiale di altri *doni e denaro* per le necessità dei poveri e della Chiesa, perché, allo stesso modo in cui il Salvatore ci ha amati fino a dare la vita per noi, anche noi impariamo a dare la vita per i fratelli.

3.2 La Liturgia eucaristica avviene all'*altare*, il “luogo innalzato” come il Calvario del sacrificio pasquale del Signore (*Lc 23,33*), la mensa della “sala al piano superiore” (*Mc 14,15*) della cena pasquale con i Dodici. A quella roccia-mensa rivestita, illuminata, incensata, noi ci inchiniamo, ci inginocchiando, ci accostiamo per adorare, “vedere” e ricevere il mistero pasquale che vi si celebra.

3.3 La santa Messa ha il proprio vertice nella grande *Preghiera eucaristica – l'anafora* –, con cui la Chiesa “fa l'Eucaristia”. Con questa solenne e ricchissima implorazione, per la potenza dello Spirito e il ministero del Vescovo e dei presbiteri, il pane e il vino sono trasformati nel Corpo e nel Sangue di Cristo crocifisso e risorto. Le parole della III Preghiera eucaristica ci illustrano mirabilmente il significato pasquale di ciò che lì si compie: «*Celebrando il memoriale del tuo Figlio, morto per la nostra salvezza, gloriosamente risorto e asceso al cielo, nell'attesa della sua venuta ti offriamo, o Padre, in rendimento di grazie questo sacrificio vivo e santo*».

Allo stesso modo l'assemblea, dinanzi alle Specie consacrate, esprime la propria fede nella presenza di Cristo cantando: «*Annunciamo la tua morte, Signore, proclamiamo la tua risurrezione, nell'attesa della tua venuta*». L'altare si trasforma quasi in una sorgente zampillante da cui noi possiamo attingere il mistero pasquale di Gesù. Egli si fa presente a noi, si offre per noi, ci porta dentro la sua stessa vita.

Come imploriamo lo Spirito Santo sul pane e sul vino perché li trasformi nel Corpo e nel Sangue del Signore, così lo stesso Spirito è invocato su coloro che mangiano il Corpo e il Sangue del Signore perché vengano trasformati nell'unità, nella comunione: «*Guarda con amore e riconosci nell'offerta della tua Chiesa la vittima immolata per la nostra redenzione; e a noi, che ci nutriamo del corpo e sangue del tuo Figlio, dona la pienezza dello Spirito Santo perché diventiamo in Cristo un solo corpo e un solo spirito*» (Preghiera eucaristica III). L'*epiclesi* dice la fecondità dello Spirito Santo nel grembo della Chiesa.

Dal *prefazio* al *Santo*, dalle *parole di Gesù nell'Ultima cena* fino alla *dossologia* (in cui si dà gloria alla Trinità) e all'*Amen*, tutta la Preghiera eucaristica è un'immensa lode e offerta al Padre del supremo atto di amore di Gesù nel suo passaggio dalla morte alla vita.

4. I RITI DI COMUNIONE

*“Presso di te, Signore, è la sorgente
della vita, nella tua luce
noi vedremo la luce.”*

Orazione sulle Offerte
Domenica della I settimana
del Tempo Ordinario

4.1 La Comunione è la celebrazione in pienezza delle nozze mistiche dello Sposo con la Sposa. Il Vino e il Pane spezzato sono la vittima immolata e glorificata nella Risurrezione, che trasmette la vita divina, nel banchetto celeste, divenendo per noi cibo e medicina.

4.2 I Riti di Comunione si compongono di: preghiera del *Pater*, embolismo e dossologia, rito della pace, rito della *fractio Panis*, canto dell’*Agnus Dei*, unione delle Specie consacrate, preparazione del presbitero e dei fedeli, ostensione, atto di Comunione eucaristica, canto di Comunione, purificazione dei vasi sacri e abluzione delle dita, meditazione silenziosa. Essi rappresentano il cuore della nostra partecipazione (la nostra *comunione*, appunto) alla Pasqua di Gesù. Mangiando il suo Corpo e bevendo il suo Sangue, “nascosti” e “manifestati” sotto i segni conviviali del pane e del vino, noi “diventiamo una cosa sola”, “comunichiamo” al suo sacrificio d’amore.

4.3 La *presenza reale* di Gesù nelle Specie eucaristiche dobbiamo imparare a sentirla nel suo dinamismo vitale e pasquale. Non si tratta di mangiare il corpo e il sangue di un “morto”, bensì di comunicare al “Crocifisso risorto”, all’Agnello “immolato e glorioso”. Ci è donata tutta la forza del suo amore che giunge fino in cima alla croce, che scende nelle tenebre della morte, che spezza i vincoli dell’inferno, del

peccato e di Satana, che vive glorioso e, salendo sul trono della sua divinità, manda a noi lo Spirito Santo perché, nell'attesa del suo ritorno alla fine dei tempi, sappiamo realizzare l'amore più grande: dare la vita per i propri amici (*Gv* 15,13).

5. I RITI DI CONCLUSIONE

“Voi siete la luce del mondo.”

dal Vangelo di Matteo 5,14

5.1 In attesa della beata speranza, fin d’ora ci è dato di pregustare e vivere i doni della carità, dell’unità e dello Spirito Santo, per poi volgerci verso i fratelli.

I Riti di Conclusione sono la Liturgia del *congedo*, con cui la Chiesa ci invita a riprendere il cammino verso il giorno senza tramonto. L’*orazione dopo la Comunione*, infatti, mostra come l’Eucaristia, presenza operante della Pasqua del Signore, sia per noi un anticipo, una caparra e una promessa di quella Pasqua senza fine che ciascuno conoscerà nella vita immortale, quando tutti, riuniti in Cristo, vedremo Dio “così come egli è” (1Gv 3,2).

5.2 I Riti di Conclusione sono la proclamazione – un po’ come i Riti di Introduzione – della transitorietà della scena di questo mondo (1Cor 7,31) e ci *preparano a ricevere i beni promessi* nel banchetto della Gerusalemme celeste, dove non ci saranno più né lacrime né morte (Ap 21,4).

Nel tempo dell’attesa, celebrando l’Eucaristia, la Chiesa grida, come la sposa descritta da Giovanni: «Vieni, Signore Gesù. Amen» (Ap 22,20-21), e mentre continua a camminare nella storia degli uomini testimonia l’amore evangelico e la fondatezza della propria speranza.

